



CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**LUNEDI' 1° SETTEMBRE 2025**

# Manodopera specializzata il record di Salerno seconda provincia d'Italia

## VANNO BENE ANCHE CASERTA E PALERMO MAGLIA NERA A PORDENONE IL FENOMENO INCIDE DI PIÙ AL SETTENTRIONE

Nico Casale

È Salerno la seconda provincia italiana in cui la difficoltà nel reperire manodopera specializzata è più bassa. È quanto viene fuori da un report dell'Ufficio studi della Cgia che ha esaminato i report di Unioncamere e ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Sistema informativo Excelsior del 2024 e del trimestre agosto-ottobre di quest'anno. Se da un lato, in alcune regioni del Nord Italia, la scarsità di manodopera è diventata un fenomeno preoccupante, dall'altro, nel Mezzogiorno, Salerno e la sua provincia, come pure Caserta e Palermo, emergono come territori con minori complessità.

### LE FIGURE

Secondo lo studio, lo scorso anno, a livello nazionale, su un totale di 5,5 milioni di nuove entrate previste nel mercato del lavoro, quasi 840mila (pari al 15% del totale) hanno riguardato operai specializzati. La ricerca di queste figure è risultata particolarmente ardua per molte imprese italiane, con il 63,8% degli imprenditori che ha segnalato notevoli difficoltà nel reperirle. La provincia di Salerno, intanto, risulta come una delle aree in cui la ricerca di operai qualificati non presenta criticità troppo marcate. Stando all'ultimo dato medio annuale disponibile - che è quello richiamato nel report dalla Cgia per superare eventuali effetti legati alla stagionalità - il Salernitano, con una difficoltà di reperimento pari al 38,3%, si trova di quasi dieci punti percentuali al di sotto della media nazionale, che è pari al 47,8%, e di circa tre punti percentuali in meno della media campana, che è del 41%. Numeri che collocano la provincia salernitana in seconda posizione dopo Palermo (36,9%) e Caserta (39,3%) tra quelle in cui è più facile reperire la manodopera. Nonostante questi numeri più contenuti, tra le sfide delle piccole e medie imprese c'è anche quella relativa alla richiesta di figure come carpentieri, fresatori, saldatori e operatori di macchine a controllo numerico, che continua a essere difficile da soddisfare. L'Ufficio studi della Cgia rileva che è Pordenone la provincia dove gli imprenditori faticano più di tutti gli altri colleghi d'Italia a trovare un lavoratore dipendente; nel 2024 la difficoltà di reperimento della realtà friulana è stata del 56,8%. Seguono Bolzano e Trento con il 56,5%, Gorizia con il 56,1% e Cuneo con il 55,9%. Dall'altra parte della classifica, come visto, ci sono invece Caserta con il 39,3%, Salerno con il 38,3% e Palermo con il 36,9%, che sono i territori dove è più facile reperire la manodopera. A livello regionale, lo studio segnala che è il Nordest la ripartizione geografica dove, nel 2024, è stato più difficile reperire lavoratori. In Trentino Alto-Adige la difficoltà di reperimento ha toccato il 56,5%; in Friuli Venezia-Giulia il 55,3%; in Umbria il 55%; in Valle d'Aosta il 54,5%; in Veneto il 51,5%. Il Mezzogiorno, invece, è l'area del Paese dove il reperimento è stato più «facile». In Sicilia la difficoltà è stata del 42%, in Puglia del 41,9% e in Campania del 41%.

### LE PREVISIONI

Quanto alle previsioni di assunzioni, nel report vengono richiamati i dati riferiti al trimestre che va da agosto a ottobre 2025. Ebbene, nella provincia di Salerno, le imprese private prevedono di assumere 28mila 240 persone. Un dato che posiziona la nostra provincia al decimo posto. Tra agosto e ottobre di quest'anno le imprese italiane prevedono 1,4 milioni di nuove entrate. A contendersi il primato nazionale sono le città metropolitane di Milano e di Roma: se nel capoluogo regionale lombardo sono previste 115mila 280 assunzioni, nella capitale dovrebbero essere 114mila 200. Seguono Napoli con 60mila 290, Torino con 42mila 530, Bari con 42mila 060 e Brescia con 31mila 930. A seguire, ci sono Verona (30mila 600), Bologna (29mila 600), Firenze (28mila 690) e, appunto, Salerno. A livello regionale, in Campania, nel trimestre fino a ottobre, si prevedono 121mila 680 nuove entrate. Quanto alle altre province campane, a Benevento se ne prevedono 5mila 590; ad Avellino 8mila; a Caserta 19mila 570.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Città hub, mosaico strategico di sviluppo del Mezzogiorno

## Il bilancio dei sindacati che puntano sui collegamenti tra mare, cielo e ferro

Brigida Vicinanza

I trasporti a Salerno diventano un corridoio integrato per il Mezzogiorno. Aeroporto, porto e infrastrutture strategiche (tra cui Porta Ovest) tutte hanno al centro la città di Arechi che continua a crescere e ad espandersi in un settore da sempre «sotto pressione» e che ha vissuto spesso crisi e rimodulazioni. Ora, soprattutto per i sindacati e in particolare per la Filt Cgil, è tempo di tirare le somme, nonostante il lavoro - dietro le quinte - che va preservato e tutelato. Un focus quello del segretario provinciale Gerardo Arpino che punta a sintetizzare e a rilanciare un settore già in fase crescente, in un momento cruciale tra novità in arrivo e conferme. La riapertura della metropolitana leggera, i collegamenti aerei in crescita dall'aeroporto «Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento», la rete di autobus urbani ed extraurbani e un porto sempre più protagonista nei traffici e nel crocierismo compongono il mosaico in rapido mutamento «che può e deve trasformarsi in un'opportunità di crescita se affrontato con una visione unitaria, sostenibile e condivisa».

### IL FOCUS

Trasporto aereo, su gomma e via mare con i settori sempre più protagonisti dell'economia locale e non solo: sono questi i tre assi strategici su cui è necessario porre basi solide che possano garantire un futuro sempre più roseo. Tra gare di affidamento dei servizi del trasporto pubblico locale «che rappresentano un'occasione storica per riorganizzare e ristrutturare un sistema oggi in sofferenza, spesso frammentato e non adeguato alla domanda reale». Per i sindacati si tratta di una sfida da cogliere con responsabilità: «Le gare non devono diventare un semplice esercizio amministrativo, ma un momento di rilancio del trasporto pubblico in un'ottica di efficienza, qualità e sostenibilità ambientale. Questa trasformazione deve però camminare di pari passo con la tutela dei lavoratori. Difendere chi guida significa difendere il servizio pubblico». Un ruolo centrale in questa nuova fase viene rivestito dalla metropolitana leggera di Salerno, che a settembre torna in funzione dopo 8 mesi di stop per i lavori di prolungamento fino all'aeroporto. «Una scelta obbligata e strategica - sottolineano dalla Filt Cgil - la metro, se integrata con bus, Airlink e servizi marittimi, può diventare l'asse portante di un trasporto intermodale moderno, sostenibile e competitivo, in grado di migliorare la qualità della vita e favorire lo sviluppo turistico ed economico del territorio». In questo contesto si colloca appunto l'aeroporto, che rappresenta un vero volano di sviluppo. Accanto a quest'ultimo, per il sindacato «resta prioritaria la realizzazione dell'allargamento a tre corsie dell'autostrada A2 del Mediterraneo, nel tratto SalernoAvellino, cerniera strategica per il Mezzogiorno». Dalle autostrade fino ad arrivare al mare con il porto che rappresenta «il gate da cui transita una straordinaria occasione di crescita». L'infrastruttura continua infatti a registrare incrementi nei traffici container e nel crocierismo, confermandosi strategica non solo per la città ma per tutto il Sud. «Gli investimenti in mezzi, tecnologie e infrastrutture stanno rafforzando il ruolo del terminal, ma è giusto sottolineare che questo percorso non sarebbe possibile senza il contributo quotidiano dei lavoratori portuali - evidenziano dalla Filt Cgil - la cui dedizione e professionalità sono il vero cuore pulsante. Ora occorre potenziare l'ultimo miglio collettivo portostazioneaeroporto, garantire condizioni microclimatiche adeguate per i lavoratori in banchina, rafforzare formazione e sicurezza, e applicare con rigore le clausole sociali in ogni cambio di appalto». Integrando porto, aeroporto e rete autostradale, dunque, la logistica può diventare uno dei motori principali di sviluppo del Mezzogiorno: «La sfida della mobilità salernitana è chiara - ha concluso Arpino - costruire un sistema integrato, sicuro e inclusivo. Come Filt Cgil Salerno ribadiamo che ogni investimento infrastrutturale deve andare di pari passo con la centralità del lavoro, la tutela dei diritti e la sicurezza di chi, ogni giorno, garantisce il diritto alla mobilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Calano i risparmiatori ma l'ammontare è stabile

## MILANO, ROMA E TORINO LE CITTÀ NELLE QUALI SI METTONO DA PARTE PIÙ SOLDI, LA TENDENZA «I PIÙ ATTENTI SONO ANZIANI E LAUREATI»

### IL REPORT

È in una posizione intermedia la provincia di Salerno nel panorama italiano del risparmio. È quanto emerge da un'analisi realizzata da Unioncamere e dal centro studi «Guglielmo Tagliacarne» che quantifica, a livello provinciale nel 2023, il risparmio delle famiglie consumatrici e la relativa loro propensione al risparmio, cioè il rapporto percentuale tra risparmio lordo e reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici. Due anni fa, la provincia salernitana si colloca al 74esimo posto nella classifica italiana della propensione al risparmio, con una percentuale del 6,9. Questo dato riflette una leggera discesa rispetto al passato, con un calo di tre posizioni rispetto al 2019, quando Salerno si trovava al 71esimo posto. Nel frattempo, Salerno con la sua provincia guadagna la 27esima posizione nella graduatoria delle province italiane rispetto all'ammontare del risparmio, che è pari 1.008,6 milioni, dunque poco più di un miliardo di euro, cioè lo 0,9% del totale nazionale. Ampliando l'analisi alle altre province italiane, dallo studio di Tagliacarne viene fuori che un quarto del risparmio complessivo degli italiani maturato nel 2023 si concentra a Milano (11,55%), a Roma (7,50%) e a Torino (5,52%). Ma la propensione delle famiglie a risparmiare parte del proprio reddito disponibile è più alta nelle province di Biella (15,51%), di Asti (13,64%) e di Vercelli (13,62%), rispetto alla media nazionale dell'8,27%. Sul fronte opposto di questa classifica, a fare più fatica ad accantonare una quota delle proprie entrate sono i cittadini delle province di Trapani (4,79%), di Siracusa (4,66%) e di Crotone (4,63%). «Nel complesso - osservano gli analisti - la predisposizione dei connazionali a mettere denaro da parte risulta maggiore nelle province che presentano, da un lato, un'incidenza maggiore di laureati e di anziani e, dall'altro, un nucleo familiare più ristretto rispetto alla media nazionale». In 103 province italiane su 107 la propensione al risparmio resta, nel 2023, superiore al 2019 (8,3% contro 7,5%). A fare eccezione sono Isernia (9,3% contro 9,4%), Pavia (12% contro 12,1%), Cremona (11,9% contro 12,1%), e Lodi (10,8% contro 11,0%). Biella, che, come visto, è al primo posto per propensione al risparmio, è la provincia che svetta stabilmente da cinque anni nella classifica provinciale. Ma, tra il 2019 e il 2023, ci sono anche diverse province che mostrano una significativa dinamicità. A guadagnare più posizioni sono Gorizia, Lucca, Udine, Trieste, Oristano. A livello regionale, la Lombardia è la «roccaforte» del risparmio delle famiglie italiane (27,1%); la Campania è al settimo posto, detenendo il 5% del risparmio delle famiglie italiane.

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Vie del mare da record con un milione di turisti

## Il cambio di paradigma

### IL BILANCIO

Gianluca Sollazzo

Salerno si conferma al centro della scena turistica del Mediterraneo, chiudendo l'estate con numeri record e preparando un autunno di grande slancio. L'assessore al Turismo Alessandro Ferrara annuncia la novità più attesa: l'edizione 2025/2026 di Luci d'Artista partirà in anticipo rispetto all'anno scorso, quando l'accensione fu fissata il 29 novembre. «Quest'anno anticipa Ferrara inaugureremo a metà novembre. Una scelta strategica, in continuità con la stagione estiva che ha segnato un successo straordinario per il capoluogo e l'intera provincia, consentendo di estendere la permanenza dei turisti e rafforzare l'offerta complessiva della destinazione Salerno». E aggiunge: «Partiremo con Luci d'artista molto in anticipo rispetto all'anno scorso».

### DA COSTA A COSTA

Il primo bilancio dell'estate restituisce un'immagine chiara: il capoluogo diventa sempre più porta d'accesso privilegiata per la Costiera Amalfitana e per il Cilento, trainato dalla crescita delle Vie del Mare. Nel periodo giugno-agosto oltre 1 milione di turisti sono transitati dal Molo Masuccio, approfittando dei collegamenti veloci con Amalfi, Positano e Capri. Si tratta di un risultato senza precedenti, che certifica il successo del sistema integrato di mobilità marittima: un'alternativa sostenibile e rapida rispetto alla viabilità su gomma, spesso congestionata nei mesi estivi. A spingere il trend positivo contribuisce anche il ritorno in grande stile del comparto crocieristico. Nei primi 8 mesi del 2025 sono stati 145mila i crocieristi sbarcati a Salerno, con un picco registrato proprio ad agosto. Il porto cittadino consolida così la sua centralità nel circuito del turismo internazionale, grazie a investimenti mirati nell'accoglienza portuale e nell'organizzazione di escursioni verso Pompei, Paestum e la Divina, rafforzando la competitività rispetto ai porti di Napoli e Civitavecchia. Altro tassello decisivo è rappresentato dal potenziamento dell'aeroporto, ormai operativo su scala nazionale e internazionale. Le nuove tratte hanno già generato un impatto significativo: «L'arrivo dei collegamenti con Germania, Olanda e Regno Unito evidenzia Ferrara sta portando a Salerno flussi turistici qualificati e continui, con una previsione di ulteriore crescita nei prossimi mesi».

### CITTÀ HUB

Un risultato che rafforza l'idea di Salerno come hub d'accesso naturale per la Campania meridionale. Anche i dati confermano la solidità della stagione: la tassa di soggiorno ha generato 753.689,94 euro al 31 agosto (250mila euro solo nel mese di agosto). Risorse che, come spiega l'amministrazione, vengono reinvestite in servizi per i turisti e in promozione territoriale, creando un circolo virtuoso che alimenta ulteriormente l'attrattività. La strategia promozionale non si ferma. Salerno sarà protagonista, a ottobre, del Ttg Travel Experience di Rimini, tra le fiere più importanti d'Italia, e subito dopo

sarà la volta del World Travel Market di Londra, tra le più prestigiose vetrine mondiali del turismo. «La crescita turistica di Salerno non è casuale, ma il frutto di una sinergia tra pubblico e privato - commenta Ferrara - un lavoro condiviso che ha permesso di farci conoscere a livello internazionale e di intercettare nuovi mercati. Ora guardiamo con fiducia all'autunno: Luci d'Artista sarà l'occasione per rafforzare il posizionamento della città come meta turistica di livello europeo». Con numeri in crescita, infrastrutture potenziate e una forte presenza sui mercati internazionali, Salerno consolida la sua ambizione: diventare un hub turistico e culturale del Mediterraneo, capace di destagionalizzare i flussi e attrarre visitatori tutto l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANALISI » DOMENICO DE ROSA

# «Transizione ecologica? Non servono proclami»

Il Cavaliere boccia la politica della Commissione europea e di chi, pur sapendo che era errata, ha taciuto

Il Cavaliere Domenico De Rosa non usa mezzi termini quando si parla delle scelte europee in materia di transizione ecologica. Con tono fermo e con la passione di chi vive ogni giorno la complessità del settore, denuncia con forza l'irresponsabilità di Bruxelles e la debolezza delle case automobilistiche.

«La colpa più grande non è soltanto di chi impone regole folli e scollegate dalla realtà - afferma - ma anche di chi, pur sapendo che erano irraggiungibili, ha preferito tacere».

Nel mirino c'è una Commissione Europea che, a suo giudizio, ha costruito un impianto normativo ideologico, imponendo obiettivi climatici talmente ambiziosi da risultare impossibili, mentre l'industria europea, anziché opporsi, si è piegata all'onda politica del momento.

Il cavaliere De Rosa parla di un management mediocre, incapace di difendere la filiera e di esercitare un vero ruolo di guida. «Hanno assecondato un clima politico e mediatico che premiava l'ideologia più che la concretezza. È l'immagine di un'in-



Il Cavaliere Domenico De Rosa

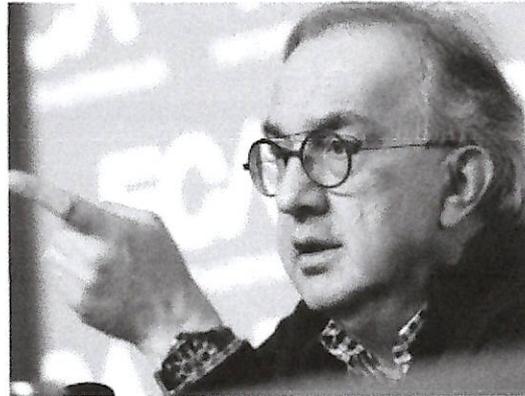
dustria senza coraggio, priva di visione, pronta solo a inseguire proroghe e deroghe». Il suo giudizio è severo e complessivo. «Oggi l'Europa è ostaggio di una doppia debolezza. Da un lato una politica dogmatica che scrive calendari scollegati dalla realtà

produttiva. Dall'altro un'industria che abdica al proprio ruolo, limitandosi a sopravvivere nell'attesa che qualcuno allenti le regole. Così si perde credibilità e si mette a rischio il futuro dell'intera filiera». In questo quadro il Cavaliere richiama alla memoria una

figura che aveva visto tutto con largo anticipo. Sergio Marchionne aveva lanciato allarmi chiarissimi, non soltanto per il settore automotive ma per l'intero sistema economico europeo. Aveva previsto i rischi di un'Europa che correva verso l'ideologia

senza avere basi industriali e tecnologiche adeguate. Purtroppo la sua voce autorevole si è spenta troppo presto ed è rimasta inascoltata. Per il Cavaliere Domenico De Rosa la via d'uscita non è fatta di slogan né di illusioni. «La transizione ecologica

non si governa con proclami - conclude - ma con coraggio, verità e competenza. Servono leader capaci di assumersi rischi e di costruire futuro. Tutto ciò che oggi manca drammaticamente in Europa».



Il dirigente d'azienda scomparso Sergio Marchionne rilanciò la Fiat

## LA PIATTAFORMA DIGITALE

# CultureXR, il buono dell'IA al servizio della cultura

Tecnologia che include e patrimonio che vive: nasce a Cava un ecosistema immersivo

La cultura può essere un ponte, ma anche un linguaggio che cambia a seconda di chi ascolta. È proprio su questa idea base che nasce CultureXR, la piattaforma digitale campana sviluppata da Lenus Media, società creativa di Cava de' Tirreni fondata da Emanuele Pisapia, che ha scelto di mettere l'intelligenza artificiale al servizio del patrimonio culturale. Non una semplice applicazione, ma un vero ecosistema che unisce biglietteria, prenotazioni, itinerari digitali e persino contenuti immersivi in realtà virtuale. Al centro c'è AVARA, un assistente virtuale capace di adattare in tempo reale linguaggio e narrazione,

trasformando ogni visita in un'esperienza personalizzata e inclusiva.

«Vogliamo che ogni luogo, anche il più nascosto, possa accogliere chiunque con strumenti moderni e accessibili», spiega Annalisa Millone, esperta di promozione turistica di Lenus Media. Il progetto è sostenuto dalla Regione Campania nell'ambito dell'Avviso pubblico per le imprese culturali e creative, con un investimento complessivo di 160mila euro, e vede una rete di partner istituzionali, culturali e scientifici. Tra questi il Comune di Cava de' Tirreni, che ha messo a disposizione alcuni dei suoi luoghi simbolo

come l'Abbazia della SS. Trinità, il Castello di Sant'Adriano, la Biblioteca comunale e l'Eremo di San Martino, insieme ai Comuni di Nocera Inferiore e Vietri sul Mare. Partecipano anche la Fondazione Teatro Trianon Viviani di Napoli, il Centro per l'Artigianato Digitale - MEDAARCH, la Diocesi di Santa Maria del Rovo, la Fabbrica Italiana dell'Innovazione e l'Università Federico II di Napoli con il Dipartimento di Ingegneria Gestionale, che garantirà il supporto scientifico. CultureXR è anche il frutto di oltre dieci anni di lavoro di Lenus Media, già partner tecnico di Z-Meta Progetto Cultura per i portali culturali di Roma.

La piattaforma sarà rilasciata in versione beta entro la fine del 2025, inizialmente gratuita per gli enti aderenti, e con un sistema di abbonamento e un marketplace di contenuti immersivi per le realtà esterne.

La sfida è duplice: da un lato offrire agli enti strumenti gestionali pratici e moderni, dall'altro restituire al pubblico esperienze più emozionanti e inclusive. In questo senso CultureXR non è soltanto un software, ma una visione: ripensare la fruizione del patrimonio con un approccio in cui tecnologia e umanità camminano insieme.

(re.ec.)

ANSA/AGENZIA UNIVISUAL



Annalisa Millone ed Emanuele Pisapia

# Porti del Mezzogiorno anche i privati puntano sulla crescita dei flussi

## Ammodernamento delle infrastrutture e nuove gru per meglio rispondere alle esigenze della logistica e all'incremento dei volumi: 200 milioni per Gioia Tauro, 15 per Salerno

### LE INFRASTRUTTURE

Antonino Pane

I porti del Sud crescono, e anche i privati aumentano gli investimenti per renderli sempre più competitivi. Gli esempi sono tanti, i terminali di Napoli, Salerno, Gioia Tauro, ma anche Palermo, Messina, Bari, Taranto, stanno moltiplicando gli sforzi per essere pronti ad accogliere la sfida dell'aumento dei traffici tra Africa e Mediterraneo. E così, a mettere in ordine i recenti investimenti, alla Salerno Container Terminal del gruppo Gallozzi sono stati consegnati tre nuovi Reach Stackers prodotti da Cvs. Gru importanti destinate a potenziare le operazioni di yard-container pieni. Si tratta di tre macchine Mod. F500 RS3 Energy Saving con capacità di accatastamento di contenitori high-cube in sesta altezza e una capacità di sollevamento di 46 tonnellate. Queste tre macchine - secondo i dati forniti da Shipping Italy - sono parte del piano d'investimenti che prevede nel corso del 2025 la consegna di ben quattro reach stackers (semoventi di piazzale) per contenitori pieni, due frontali per contenitori vuoti, un Rtg (carro ponte) Liebherr da 10+1 file di container in larghezza per 6+1 in altezza, e una gru elettrica Gottwald capace di lavorare navi con 23 file di contenitori in larghezza (15mila Teu di portata) con un investimento complessivo di circa 15 milioni. Sempre secondo quanto reso noto dal terminalista la consegna delle tre nuove macchine coincide con le performance di un mese record: luglio 2025 ha evidenziato, rispetto allo stesso mese dello scorso anno, una crescita di circa il 18% nella movimentazione di container. «La nostra strategia commerciale e operativa specifica il presidente Agostino Gallozzi continua a confermare anno dopo anno la propria validità: costante miglioramento della qualità e crescita continua. Gli investimenti in tecnologia portuale avanzata, ora anche con il passaggio al tutto elettrico, assieme a risorse umane giovani e motivate (sono trenta le nuove assunzioni di quest'anno), vanno esattamente in questa direzione. I risultati notevoli di crescita registrati anche nel mese di luglio ne sono la migliore prova».

### GIOIA TAURO

Ed ecco Gioia Tauro. Il terminal contenitori con l'arrivo delle nuove gru semoventi, il porto di Gioia Tauro ha velocizzato e sta velocizzando notevolmente le operazioni di imbarco e sbarco. L'opera di ammodernamento degli impianti, in buona sostanza, segue un programma avviato nel 2019 che è andato avanti senza soluzioni di continuità con investimenti per circa 200 milioni di euro. Oggi, quindi, il terminal MCT può contare su 25 gru di banchina, oltre a 3 gru mobili (Mhc). Le nuove gru di banchina sono in grado sbracciare sulle grandi navi oceaniche anche da 25 mila teus e hanno un peso di 1.800 tonnellate, una distanza delle carrelliere (spread binari) di 30 metri, un'altezza di sollevamento sotto spreader di 54 metri, una corsa totale di sollevamento di 75 metri ed un'altezza complessiva di 95 metri e ben 141 metri con il braccio alzato, con capacità di sollevamento sotto spreader di 65 tonnellate.

### NAPOLI

E poi Napoli un porto che cresce nonostante i ritardi accumulati proprio nel nuovo polo della logistica. A Napoli, al di là delle strumentali polemiche sollevate in questi giorni per le richieste di aggiornamento dei termini di scadenza delle concessioni di Conateco e Soteco, i due più grandi terminalisti del porto di Napoli, l'unica reale certezza è che ci sono venti anni di ritardo. La richiesta del rinnovo delle concessioni si è resa necessaria per gli enormi ritardi accumulati (oltre 20 anni, appunto) per la realizzazione della nuova darsena di levante. Ora, se nel 2029 scadono le attuali concessioni, giustamente i terminalisti, visti i precedenti ritardi, si sono visti costretti ad inoltrare istanze di novazione dei termini di scadenza. Ma il nodo è la nuova darsena di levante il bubbone del porto di Napoli. Ritardi notevolissimi accumulati nei decenni passati, decine e decine di milioni di euro sprecati per i costi lievitati, ritardi nelle esecuzioni senza penalità, una voragine senza fine per il porto di Napoli generata anche da errori su cui, si spera,

prima o poi la Corte dei Conti farà la giusta chiarezza. La darsena fu assegnata a Conateco nel lontano 2006 e il terminalista si impegnò, già allora, a un investimento di 240 milioni di euro per attrezzarla e renderla efficiente per la movimentazione dei contenitori. Un accordo che, secondo un autorevole parere dell'Avvocatura dello Stato, chiesto dall'attuale governance guidata Andrea Annunziata, è ancora valido. Insomma, la darsena, grande più di 4 campi di calcio, sarà il nuovo polo contenitori del porto di Napoli grazie alla svolta che si è avuta con il Pnrr e a un rigido controllo sui tempi messo in campo dallo stesso Annunziata e dal segretario Giuseppe Grimaldi. E la Conateco ha già da tempo depositato il progetto aggiornato confermando l'impegno assunto nel 2006 ma senza soluzione di continuità. Per questo serve una novazione dei termini delle attuali concessioni proprio per consentire una migrazione delle attività senza contraccolpi per il mercato. Ma perché tutti questi ritardi? Diciamo subito che la struttura tecnica della vecchia Autorità Portuale fu accusata pubblicamente, anche da autorevoli presidenti e commissari, di non essere strutturata per seguire un'opera così importante. Affermazioni pesanti che trovano echi ancora oggi nel fatto che proprio l'Adsp del Mare Tirreno Centrale ha posto con forza il nodo delle retribuzioni dei dipendenti sollevando un caso nazionale. In pratica si verifica che tra enti pubblici, un pari grado dell'Adsp guadagna mediamente con premi ed altro, il doppio di un dipendente regionale. Tutto questo perché per i dipendenti delle Adsp si applica un contratto privatistico pur essendo essi dipendenti pubblici. Una situazione paradossale su cui lo stesso viceministro alle Infrastrutture Edoardo Rixi ebbe a dire che «prima o poi bisogna mettere mano». Una posizione di privilegio assoluto difesa dalla Fit Cgil che non ha esitato ad attaccare la governance dell'Adsp del Mare Tirreno Centrale definendo un «comportamento grave» la disapplicazione del contratto integrativo. Il resto lo hanno fatto i ritardi nei dragaggi, i conflitti con gli appaltatori, il cedimento di una parete di una vasca di colmata e altre vicende che hanno riempito le cronache di quegli anni. Insomma la nuova darsena di levante, da anni pesante palla al piede del porto di Napoli, potrebbe diventare il vero volano del suo sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Università, più fondi per la Campania cresce il peso del Sud

## IL FOCUS

Mariagiovanna Capone

Il Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO), il principale strumento con cui lo Stato sostiene le università, raggiunge nel 2025 la cifra record di 9,4 miliardi di euro. Mai prima d'ora erano stati destinati tanti fondi al sistema accademico italiano. L'incremento stabilito dal Mur su impulso del ministro Anna Maria Bernini, è pari a 336 milioni rispetto all'anno scorso e non è soltanto un segnale contabile: racconta una volontà politica precisa, quella di investire sulla formazione superiore, sulla ricerca e sulla capacità degli atenei di incidere sullo sviluppo del Paese. Per la Campania lo stanziamento complessivo ammonta a oltre 852 milioni, un dato rilevante, che colloca la regione al quarto posto in Italia dopo Lombardia, Lazio ed Emilia-Romagna. Si tratta di un aumento dell'1,95% rispetto al 2024 e del 25,9% rispetto al 2019, quando la quota era di 676 milioni. In sei anni gli atenei campani hanno visto crescere di quasi 176 milioni il sostegno pubblico, una cifra che riflette il riconoscimento del loro ruolo strategico nel Mezzogiorno.

## LA DISTRIBUZIONE

I fondi vengono ripartiti in base a criteri che tengono conto della dimensione, della qualità della ricerca, della didattica e del numero degli studenti. La mappa della Campania restituisce l'immagine di un sistema articolato, che va dai grandi atenei generalisti alle istituzioni più piccole e specialistiche. L'Università di Napoli Federico II, ateneo con oltre 800 anni di vita e ancora oggi tra le più grandi d'Europa, riceverà 410,1 milioni di euro, con un incremento dell'1%. L'Università della Campania Vanvitelli potrà contare invece su 144 milioni, pari a un +2,47%. L'Università di Salerno, che negli ultimi decenni si è trasformata in un campus moderno e attrattivo, ottiene 153,1 milioni, in crescita del 2,74%. La Parthenope si distingue invece per l'aumento più marcato: 56,3 milioni, con un +6% sul 2024. L'Università di Napoli l'Orientale, specializzata nello studio delle lingue e delle culture del mondo, riceverà 41,1 milioni (+1%). Tra gli atenei di dimensioni minori, l'Università del Sannio ottiene 25,7 milioni (+1%), confermando la sua capacità di restare competitiva pur in un contesto ridotto. Infine, la Scuola Superiore Meridionale, istituzione d'élite nata di recente per attrarre studenti di talento con percorsi di alta formazione, disporrà di 21,3 milioni, in aumento del 3,6%. Per tutti questi atenei le risorse significano possibilità di coprire i costi di docenti e personale tecnico, ma anche margini per ampliare i servizi agli studenti, consolidare la ricerca e avviare nuove collaborazioni internazionali. Sono previsti, inoltre, fondi nazionali ad hoc per i corsi di Medicina: 50 milioni, il doppio rispetto allo scorso anno, che verranno ripartiti in base al numero degli iscritti.

## IL QUADRO NAZIONALE

Guardando oltre la Campania, il quadro nazionale mostra una crescita diffusa. La Lombardia resta al primo posto con oltre 1 miliardo e 147 milioni di euro, seguita dal Lazio (969 milioni) e dall'Emilia-Romagna (868). La Campania, con i suoi 852 milioni, precede la Toscana (721), il Veneto (630) e il Piemonte (602). Più distanti le altre grandi regioni del Sud: la Sicilia riceve 556 milioni, la Puglia 403. In coda alla classifica si trovano Molise (39,6 milioni), Basilicata (36) e Trentino (21,3). Questi dati evidenziano una forte concentrazione di risorse nei territori con il più alto numero di studenti e di sedi universitarie. Ma al tempo stesso rivelano un riequilibrio progressivo: il peso del Sud, e in particolare della Campania, è cresciuto in maniera significativa negli ultimi anni. Nel 2019 la regione occupava la sesta posizione, oggi si colloca stabilmente tra le prime quattro.

## IL PARERE DELLA CRUI

Sul FFO si sono espressi la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI), l'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) e del Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari (CNSU). Nello specifico, la CRUI «apprezza l'incremento complessivo dei finanziamenti», e apprezza che una quota crescente di risorse sia «libera», cioè non vincolata a spese specifiche e «va nella giusta direzione di consentire l'esercizio di una sempre più ampia autonomia programmatica da parte dei singoli Atenei. Questa esigenza assume particolare importanza per effetto della dinamica di crescita dei costi ed in particolare dell'aumento delle spese per il

personale». I rettori hanno inoltre ribadito la necessità di mantenere un dialogo costante con il ministero, considerando «corretta la strada intrapresa di un progressivo incremento della quota di risorse non vincolate e ritiene importante l'interlocuzione continua e la forte sinergia con il ministro Bernini».

## IL FUTURO

Per gli atenei campani, queste valutazioni si traducono in una sfida concreta: usare al meglio risorse che, pur crescenti, non sono infinite. Significa scegliere priorità chiare, rafforzare la ricerca scientifica, migliorare i servizi agli studenti, consolidare rapporti con il tessuto economico e produttivo. Significa possibilità concrete di ampliare l'offerta formativa, investire in laboratori, favorire l'internazionalizzazione e attrarre ricercatori dall'estero. Per i ricercatori equivale a maggiori chance di ottenere fondi per i propri progetti. Per il territorio, infine, vuol dire avere università capaci di attrarre talenti e di contribuire allo sviluppo economico e culturale. La crescita registrata nel 2025 segna un passo avanti importante: ora si tratta di far sì che queste risorse diventino la base di un sistema universitario campano più forte, aperto e competitivo, in grado di incidere davvero sul futuro del Mezzogiorno e del Paese.

# «Dazi e nuovi mercati le imprese del Sud decisive per la svolta»

## NAPOLI, GIOIA TAURO, TARANTO E LA SICILIA SNODI IMPORTANTI PER I FLUSSI COMMERCIALI E LE ROTTE DELLE MERCI

Lorenzo Calò

Ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani, il Cdm ha approvato la riforma dell'organizzazione della Farnesina, un provvedimento di questa portata mancava dal 2010. Perché proprio ora e che cosa cambia?

«In questi anni si sono ampliati il ruolo, le aree di competenza e di influenza del Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale. Va promosso e sostenuto il ruolo internazionale dell'Italia che passa anche attraverso il rafforzamento delle nostre imprese e dei nostri interessi economici, commerciali, strategici all'estero, basti pensare che oggi l'export vale tra il 30 e il 40 per cento del Pil».

Tra i punti salienti della riforma l'istituzione di una Direzione generale per la crescita...

«La riforma tocca vari aspetti: le parole chiave sono sburocratizzazione e semplificazione con un obiettivo importante, rafforzare la competitività del Paese. Il Ministero avrà due teste, una politica e una economica, tra i pilastri abbiamo inserito una forte attenzione alla sicurezza informatica e digitale. Poi c'è tutta l'area operativa che è volta a rafforzare la competitività dell'export, del Made in Italy e a implementare la nostra rete consolare e delle scuole italiane all'estero per i sette milioni di connazionali nel mondo. Puntiamo molto sulla diplomazia della crescita».

Quali sono gli obiettivi a medio termine?

«Sostenere l'attività delle nostre aziende, rafforzare le esportazioni, rendere l'Italia competitiva su più mercati grazie a opportunità e accordi che abbiamo già costruito e stiamo costruendo al di là delle relazioni con i Paesi europei. Mediante questa strategia contiamo di raggiungere, entro il 2027, quota 700 miliardi di export, attualmente siamo a 623,5».

Ci sono interlocutori privilegiati in questo percorso?

«Il Made in Italy ha un brand forte, apprezzato e riconoscibile in tutto il mondo. Guardiamo con grande interesse al mercato asiatico, India e Giappone, ma anche al Messico, al Brasile. Poi da mesi l'Italia ha stretto partnership economiche e commerciali con i Paesi arabi. Giovedì scorso ho incontrato il collega saudita Faisal bin Farhan Al Saud: i rapporti commerciali tra Italia e Arabia Saudita sono molto positivi, ho inserito l'Arabia Saudita nel piano per l'export italiano e le imprese del nostro Paese sono pronte a condividere il loro saper fare».

In termini concreti tutto questo come si traduce?

«Le faccio solo un esempio: in autunno si aprirà anche a Riad il Salone del mobile ma abbiamo rapporti avviati nell'ambito della Via del Cotone, il corridoio Imec, considerando il ruolo fondamentale che l'Arabia Saudita può svolgere per la realizzazione di questo progetto».

Quando sarà operativo il patto del Mercosur?

«La Commissione Ue ha già firmato il patto con i Paesi dell'America Latina, credo che le ultime difficoltà individuate da alcuni Paesi europei saranno superate. Si tratta di un mercato importante. Stiamo - giustamente - trattando garanzie per le nostre imprese agricole in particolare a tutela di produzioni di qualità come riso e carne».

Quali prospettive ha il Mezzogiorno in questo scenario?

«Per il Sud Italia questo contesto apre grandi opportunità in una congiuntura che vede il Mezzogiorno nel suo complesso crescere più delle altre aree del Paese anche grazie al miglioramento complessivo della qualità delle

imprese del Sud che si stanno rivelando molto competitive per innovazione e capacità di stare sul mercato. Sotto questo aspetto Farnesina, Ice, Simest e Sace stanno contribuendo e contribuiranno a offrire tutto il sostegno necessario per supportare questa svolta».

Quali aspetti andrebbero migliorati?

«La rete infrastrutturale prima di tutto: rendere porti, aeroporti, interporti tecnicamente adeguati a sostenere questo sviluppo. I porti di Napoli, Salerno, Gioia Tauro, Taranto, Brindisi assumono una rilevanza strategica irrinunciabile nel Mediterraneo ma anche la rete infrastrutturale della Sicilia è fortemente coinvolta in questo progetto con il piano di sviluppo dell'aeroporto di Comiso. E sono convinto che quando ci sarà il ponte il livello delle performance sarà ancora più elevato».

È preoccupato dalla partita internazionale con gli Usa che Italia e Ue stanno giocando sui dazi?

«I dazi sono di per sé un dato negativo. Fatta questa premessa credo che l'Italia abbia tutte le carte in regola per meglio reagire a questa situazione grazie a una sua più dinamica propensione a operare su nuovi mercati. E questo per almeno due motivi fondamentali: una maggiore varietà di prodotti da offrire alle esigenze di mercati diversi anche da Usa e Ue; un vantaggio competitivo dovuto alla indiscussa qualità del Made in Italy in grado di reggere all'urto di un possibile aumento dei costi e dei prezzi. La diplomazia della crescita che intendiamo portare avanti va proprio in questa direzione: sostenere l'internazionalizzazione delle imprese, sterilizzare l'effetto dazi, attrarre investimenti stranieri innovativi, integrare la promozione dell'export con quella delle eccellenze del nostro saper fare in settori chiave come cultura e sport. Verrà presto inaugurata una centrale operativa esclusivamente dedicata all'export e alle internazionalizzazioni, proseguiremo nel rapporto con la Crui per l'attivazione di tirocini: siamo a 900 l'anno».

Lei è appena atterrato a Copenaghen per il Consiglio degli Affari esteri convocato dalla presidenza danese: quali sono i temi in agenda?

«Sull'Ucraina si tratta della prima discussione a 27 dei ministri degli Esteri Ue dopo i vertici in Alaska e a Washington. Tra i temi in discussione: la coesione europea e l'unità transatlantica, la sicurezza e difesa europea, la necessità di garanzie di sicurezza per l'Ucraina basate sull'articolo 5 della Nato. Sul Medio Oriente, il dibattito si concentrerà sugli sforzi umanitari a Gaza e la stabilizzazione attraverso una possibile missione a guida araba sotto l'egida dell'Onu. Sull'Iran, l'Alta Rappresentante Ue per gli Affari Esteri, Kaja Kallas, e il ministro degli Esteri tedesco, Johann Wadepuhl, forniranno aggiornamenti sull'ultimo incontro degli E3 (Francia, Germania e Regno Unito) e dell'Ue con le controparti iraniane sul nucleare, e saranno discussi i seguiti dell'attivazione del meccanismo di ripristino ("snapback") delle sanzioni onusiane contro l'Iran, sospese nel 2016».

Lei ha sempre sostenuto l'importanza del Mediterraneo, il ruolo strategico del «Fianco Sud», anche in chiave Nato, e della cooperazione internazionale. Come è recepita la proposta italiana?

«L'Ue ha più volte dato atto all'Italia di avere per prima posto la questione strategica del Fianco Sud e della necessità di proteggere e rafforzare il bacino del Mediterraneo. Gli sforzi di cooperazione che stiamo portando avanti con il Piano Mattei per l'Africa vanno in questa direzione. Per lo sviluppo economico, commerciale e della cooperazione resta fondamentale il tema della sicurezza e della pace: il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha appena approvato l'ultima proroga della missione Unifil in Libano confermando fino alla fine del 2026 il ruolo guida dell'Italia. Ora i nostri sforzi sono concentrati su Gaza per ottenere un cessate il fuoco immediato».

# La "Scuola meridionale" apre le porte agli studenti

Petronilla Carillo

Napoli capitale del Sud per la didattica. Si apre domani la settimana di orientamento della Scuola Superiore Meridionale: cinque giornate di studio e vita comunitaria per i migliori studenti iscritti all'ultimo anno della superiori. Centocinquanta i ragazzi che animeranno in questi giorni (il primo appuntamento è a partire dalle 16 di lunedì) la chiesa dei santi Marcellino e Festo (presso largo San Marcellino 1) e che hanno risposto all'avviso pubblico di selezione. Sarà una settimana interamente dedicata all'orientamento universitario. L'iniziativa è del Comitato Ordinatore composto dai professori Arturo De Vivo (Responsabile), Antonio Giordano, Gian Francesco Nicoletti, Pierdomenico Perata e Giuseppe Recinto.

## GLI OBIETTIVI

Un'occasione per sperimentare gratuitamente sul campo il metodo, i ritmi e le opportunità di studio in una realtà come la Scuola Superiore Meridionale, un istituto di istruzione universitaria di alta formazione ad ordinamento speciale. Oltre all'offerta formativa fornita, l'open day servirà anche momenti di riflessione. Il tema di quest'anno, difatti, è «La forza dell'errore»: dall'errore nelle misure sperimentali della fisica, che rappresenta il margine di incertezza inscindibile da ogni osservazione, agli errori congiuntivi e separativi della filologia, che aiutano a portare ordine nella vita delle opere letterarie nel tempo, il concetto di errore costituisce in tutti i campi del sapere un criterio operativo fondamentale. «Senza errori, in effetti, le conoscenze non avanzano: e, anzi, senza errori gli stessi paradigmi generali della conoscenza restano inerti e si congelano, producendo stasi - su legge in una nota della SSM - Sbagliando s'impara, insomma, o, come diceva Galileo Galilei riprendendo le parole di Dante, provando e riprovando. La forza dell'errore è dunque la forza stessa dell'intelligenza umana, che si è sempre interrogata sul perché la realtà non coincidesse col modello concepito; e si è sempre sforzata di migliorare il proprio percorso rendendolo più efficace, più economico, più elegante. Per quanto strano possa sembrare, insomma, senza errori si è condannati all'insuccesso».

## IL FORMAT

Una settimana di orientamento gratuito, dunque: cinque giornate tematiche tra incontri, lezioni magistrali e seminari, visite guidate presso centri di eccellenza e siti archeologici per ragionare intorno a questo apparente paradosso secondo cui l'errore è fonte di sapere. Un percorso pensato ad hoc per gli studenti che si accingono a fare le proprie scelte universitarie e che, accompagnati dai docenti della Scuola Superiore Meridionale, donne e uomini di scienza, studiosi e studiosi di storia, diritto ed economia, filologia e letteratura, fisica e chimica, matematica e medicina, esperti specializzati nel sapere umanistico e scientifico, potranno vagliare meglio la scelta dei loro studi futuri tenendo conto delle proprie inclinazioni ma anche delle questioni che animano il mondo odierno e delle domande che muovono la società.

## LE CARATTERISTICHE

La Scuola Superiore Meridionale è l'unica Scuola Superiore ad Ordinamento Speciale del Meridione. Tra le poche che erogano un'offerta formativa estesa anche alle attività pre-dottorali, prevedendo corsi per allievi ordinari che integrano l'offerta universitaria della laurea triennale, della laurea magistrale e di quella magistrale a ciclo unico. La Scuola Superiore Meridionale rilascia un diploma di licenza che ha il valore di un master di secondo livello.

# Il prezzo dell'energia frena l'inflazione Lieve rialzo del carrello della spesa

**L'INCIDENZA DELLE RINNOVABILI RISPETTO ALLE FONTI FOSSILI AD AGOSTO IL COSTO DELLA VITA SEGNA UN +0,1%**



## I DATI

ROMA Il prezzo dell'energia in frenata, rallenta l'inflazione e quindi migliora il costo della vita delle famiglie. Ad agosto, sulla base delle stime preliminari dell'Istat, l'indice del costo della vita segna una variazione del +0,1% su base mensile e del +1,6% rispetto ad agosto 2024, da +1,7% del mese precedente. Il rallentamento del tasso d'inflazione è dipeso principalmente alla dinamica dei prezzi dei beni energetici regolamentati dall'Autorità (da +17,1% a +12,9%) e non regolamentati, cioè determinati liberamente dalle leggi della domanda e dall'offerta (da -5,2% a -5,9%). E, in misura minore, a quella dei prezzi dei servizi relativi alle comunicazioni, cioè offerta di servizi di telecomunicazioni (telefonia, Internet), la radiodiffusione (radio e televisione) da +0,5% a +0,2%. La flessione dei prezzi energetici è stata favorita dal maggior contributo delle fonti rinnovabili (specie fotovoltaico), notevolmente più economiche rispetto alle fonti fossili.

Il cosiddetto "carrello della spesa" comprendente i prezzi dei generi alimentari, i prodotti per la gestione della casa e quelli per la persona, segnala una dinamica in accelerazione (da +3,2% a +3,5%), come anche quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto, (da +2,3% a +2,4%): riso, farina, pane, pasta, olio, latte, frutta, verdura, detersivi, carta igienica, sapone, shampoo, dentifricio.

In accelerazione, invece, i prezzi dei beni alimentari non lavorati, tipo prodotti naturali e commestibili provenienti da piante o animali, come frutta, verdura, carne, pesce, uova e latte (da +5,1% a +5,6%) e lavorati (frutta secca, sia cibi più elaborati, come i piatti pronti surgelati, i biscotti confezionati, le bevande gassate, i wurstel e gli affettati) da +2,8% a +3,0%; quelli dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +2,7% a +2,9%) e dei servizi relativi ai trasporti (+3,3% a +3,5%).

Nel mese di agosto l'inflazione di fondo, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, accelera leggermente (da +2% a +2,1%), così come quella al netto dei soli beni energetici (da +2,2% a +2,3%). La crescita tendenziale dei prezzi dei beni si attenua moderatamente (da +0,8% a +0,6%), mentre quella dei servizi si amplia (da +2,6% a +2,7%). Il differenziale inflazionistico tra il comparto dei servizi e quello dei beni, dunque, aumenta portandosi a +2,1 punti percentuali (da +1,8 del mese precedente).

La variazione congiunturale positiva dell'indice generale riflette l'aumento dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti (+2,1%), degli alimentari lavorati (+0,7%) e dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+0,3%); scendono invece su base mensile i prezzi degli energetici non regolamentati (-1,7%). L'inflazione acquisita per il 2025 è pari a +1,7% per l'indice generale e a +2,1% per la componente di fondo. In base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo registra una variazione pari a -0,2% su base mensile, a causa dei saldi estivi di cui il Nic non tiene conto, e a +1,7% su base annua (come nel mese precedente).

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Dazi sulle piccole merci E i pacchi per gli Usa diventano un salasso

## LE PIATTAFORME DI E-COMMERCE STATUNITENSI PROTESTANO CONTRO LA DECISIONE DELLA CASA BIANCA

### LO SCENARIO

ROMA I dazi voluti da Donald Trump, da ieri, colpiscono anche chi spedisce pacchetti con oggetti di piccolo valore in America. Ma potrebbero subire ripercussioni alla dogana pure i turisti che arrivano Oltreoceano con in valigia beni personali molto costosi.

Il presidente americano aveva lanciato la misura a luglio, mandando nelle scorse settimane in tilt i vettori postali europei. E così, dalla giornata di ieri, gli Stati Uniti hanno abbandonato ufficialmente le esenzioni tariffarie per le spedizioni estere con merce di valore inferiore agli 800 euro. Sono esclusi dalla misura soltanto i pacchetti che contengono regali con beni inferiori a 100 dollari oppure dei beni personali portati direttamente dai viaggiatori, come quelli contenuti in valigia o nel bagaglio a mano, che non superano un valore di 200 dollari.

### IL CALCOLO

D'ora in avanti, chi vuole spedire piccoli colli negli Stati Uniti dovrà anticipare, presso gli uffici postali o i carrier trasportistici, l'entità della tariffa doganale. Per quanto riguarda le tariffe, gli Stati Uniti hanno concesso per i primi sei mesi un regime agevolato: gli importi saranno fissi e saranno calcolati in base all'aliquota doganale associata a ciascuna categoria di prodotti (cioè alla percentuale del valore del bene con cui viene calcolato il dazio). In questa direzione il prelievo sarà di 80 dollari se l'aliquota è inferiore al 16 per cento, salirà a 160 dollari in una forchetta tra il 16 e il 25 per cento, per arrivare a 200 dollari sopra il 25 per cento. Dopo quella data il dazio sarà quantificato solo come percentuale sul valore dichiarato della merce, che cambia in base alla categoria del bene oppure al Paese di provenienza.

Fin qui le nuove regole. Le stesse che nelle scorse settimane avevano spinto le principali poste europee, comprese le Poste Italiane, a sospendere l'invio di pacchi verso l'America. Più che i piccoli utenti o i turisti, con la fine di questo regime de minimis, l'amministrazione Trump vuole colpire le piattaforme e i siti di commercio elettronico. Compresi quelli americani che si riforniscono con produzione del Sudest asiatico. Non a caso, la fine dell'esenzione sui piccoli pacchi doveva scattare nella seconda metà del 2027, invece Trump ha voluto anticiparla anche per usarla come arma di pressione verso tutti quei Paesi che traccheggiavano nello stringere intese commerciali.

Per evitare spinte inflazionistiche gli Usa sperano che siano i venditori/esportatori a prendersi carico del costo delle tariffe. Il presidente americano, nel lanciare questa crociata, aveva messo in campo anche la lotta alla droga, denunciando che l'esenzione commerciale aveva favorito l'importazione in America di fentanyl, prodotto in maniera massiccia in Cina, e sempre più utilizzato dai teenager Usa.

Nella nuova America che vuole riscoprire la manifattura e favorire il rientro delle grandi aziende, poi, viene guardata con benevolenza ogni misura che punta a bloccare l'invasione di prodotti a basso costo. Non a caso la Customs and Border Protection, la dogana statunitense, ha calcolato che nel 2024 sono arrivate nel Paese 1,36 miliardi di spedizioni esentate dai dazi, per un valore totale di 64,6 miliardi di dollari. La Casa Bianca, quindi, aveva aggiunto che il regime de minimis aveva fatto esplodere tra il 2015 e il 2024 la quantità di piccoli pacchetti, che in questo lasso di tempo hanno visto i volumi passare da 134 milioni a 1,36 miliardi di pacchi.

### CINA E HONG KONG

A maggio Trump aveva posto le prime barriere per colpire le piattaforme come Shein e Temu, abolendo il duty-free per i piccoli pacchi in arrivo dalla Cina e da Hong Kong. Ora tocca alle piattaforme e-commerce americane, che si riforniscono in Asia, comprese quelle come eBay ed Etsy, dove si vendono e si acquistano beni di seconda mano, soprattutto articoli vintage come abbigliamento, borse, scarpe o orologi.

Proprio queste due aziende hanno protestato contro la stretta. Anche facendo notare - come Jeffrey Zubricki, responsabile globale delle politiche pubbliche e advocacy di Etsy - che le vecchie esenzioni «sono uno strumento potente che aiuta piccoli creatori, artigiani e produttori a partecipare e orientarsi nel commercio transfrontaliero». Il ceo di eBay Jamie Iannone, invece, non ha escluso perdite sui ricavi per il gruppo.

Senza contare che Oltreoceano, in molti, lamentano un irrigidimento burocratico pericoloso nel commercio verso gli Usa e dubitano sulle capacità delle autorità frontaliere di incassare i dazi e controllare tutte le merci in arrivo.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Export, l'Italia consolida la rotta dei Paesi extra-Ue

## Flessibilità e diversificazione sono gli assi nella manica per vincere la sfida dei dazi Cresce il peso del Sud. Farmaceutico, 7 miliardi di esportazioni targate Campania

### IL FOCUS

Nando Santonastaso

Negli ultimi 25 anni il balzo in avanti del farmaceutico, pari a 4,5 punti percentuali, è stata sicuramente la novità maggiore sotto il profilo merceologico dell'export italiano. E i 9 miliardi targati Sud (dato 2024, di cui oltre 7 provenienti dalla sola Campania) spiegano perché si può parlare di una vera e propria nuova specializzazione produttiva del Paese rispetto ai settori su cui tradizionalmente sono concentrate le sue vendite all'estero. Non è un caso che le grandi aziende del settore, a partire dalle multinazionali, come lascia intendere Assoram, l'Associazione dei distributori presieduta dal napoletano Pierluigi Petrone, stanno pensando di organizzare un indotto sempre più specialistico e competitivo per le loro accresciute esigenze sul territorio.

### LO SCENARIO

Di sicuro non è l'unica freccia all'arco dell'export nazionale (l'agroalimentare negli stessi 25 anni è salito dal 5,6% al 9,3% del totale, con una quota Sud pari in valore a oltre 2,6 miliardi, inferiore alla sola Italia Nord Orientale, come dicono i dati aggiornati di ICE). Ma, soprattutto, tra la fine del 2024 e i primi mesi del 2025, il sistema ha dimostrato di essere pronto a cogliere la sfida delle nuove opportunità di mercato, specie in ambito extra Ue, nel nome di una flessibilità e di una visione che all'estero non tutti, forse, avevano previsto. I dazi, allora, erano un'ipotesi rispetto alla pesante crisi dell'industria automobilistica tedesca (e la Germania era e rimane il nostro primo Paese per export in Europa): ebbene, a gennaio scorso il buco di 6,5 miliardi con Berlino nei confronti del biennio 2023-24 era stato compensato dalle vendite dei prodotti italiani in India (+16,5%), Giappone (+12,8%), Medio Oriente (+7,3%), Oceania (+7,7%), Africa Settentrionale (+11,6%), Mercosur (+5,3%). Segno più anche verso Regno Unito e Svizzera, rispettivamente +10,1% e +13,6%, con una partecipazione del Mezzogiorno in costante crescita (pur restando inferiore a quella del Settentrione), con scenari persino inediti come l'export di preziosi verso la Turchia cresciuto di oltre il 40%.

È in virtù di questa tendenza, opportunamente monitorata dalle Agenzie che sostengono le aziende italiane oltre confine, che è diventata strategica l'iniziativa del ministro Tajani di incentivare l'export sui mercati extra europei, potenziando ulteriormente anche sul piano del credito e degli incentivi fiscali il supporto alle imprese. Una scelta tempestiva ma persino obbligata se si tiene conto di alcuni dati: come ricordato da Maco Fortis sul Mattino, dal 2015 al 2024 le esportazioni italiane verso i Paesi della Penisola Arabica e del Medio Oriente sono aumentate di 4,8 miliardi di euro; quelle verso i Paesi dell'Africa Settentrionale sono cresciute di 1 miliardo e quelle verso il Mercosur di 1,9 miliardi. L'aumento verso l'Oceania è stato di 2,7 miliardi, quello verso l'India di 1,9 miliardi, quello verso i Paesi Asean di 3,6 miliardi e quello verso il Giappone di 2,8 miliardi.

### I MERCATI

Non sono exploit dettati magari da particolari, favorevoli condizioni. L'Italia, che da tempo gareggia con Giappone e Corea del Sud per conquistare la quarta piazza dell'export mondiale, ha dimostrato che grazie alla diversificazione merceologica e geografica del Made in Italy c'è vita anche oltre i dazi Usa e le incognite sulla ripresa del mercato automobilistico (che soprattutto al Sud, dove vengono prodotte oltre il 60% delle auto Stellantis, ha creato enormi difficoltà anche sul piano occupazionale). Nei primi sei mesi dell'anno, ad esempio, la stima Istat è di una crescita congiunturale del 4%, con la spinta verso i Paesi extra Ue nettamente superiore (+6,3%) rispetto a quella verso i partner europei (+1,8%) nel confronto con il semestre 2024. L'impatto in termini di avanzo commerciale si avverte, nonostante una frenata nel secondo trimestre dell'anno. Ma soprattutto sembra possibile ragionare sulle conseguenze dei dazi Usa in termini meno catastrofici, pure senza negare che sarebbe stato molto meglio non averli.

L'Italia, insomma, ha capito che c'era spazio oltre l'America, che pure resta il fondamentale mercato di riferimento oltre l'Europa. E che nonostante il crollo delle vendite di autoveicoli all'estero e la caduta dell'export verso Germania, Stati Uniti e Francia, la tenuta dell'export 2024 (perso appena lo 0,4% sull'anno precedente) aveva indicato la nuova rotta. Lo spiegano bene, ancora una volta, i numeri: l'export di autoveicoli nel 2024 ha perso 4,8 miliardi di euro rispetto all'anno precedente, più che compensati dalla filiera agro-alimentare (agricoltura e pesca più industrie alimentari, delle bevande e del tabacco), il cui export è cresciuto di 4,9 miliardi. A sua volta, il calo delle esportazioni di moda e mobili (3,2 miliardi), che insieme a quello delle macchine e degli apparecchi meccanici ha raggiunto i 4,6 miliardi di export in meno, è stato pareggiato dall'aumento di 4,7 miliardi della farmaceutica. È l'Italia, per citare ancora Fortis, che primeggia nell'export dei prodotti medio-grandi e medi, che permettono al Made in Italy di essere più specializzato e dunque attrattivo dei concorrenti. Un Paese, peraltro, che ha saputo costruirsi in questi mesi nuovi spazi anche con gli accordi plurimiliardari con l'Arabia Saudita, il Qatar, il Bahrain garantiti e sostenuti dal Governo: si fidano di noi, all'estero, e la stabilità politica unita alla storica qualità del Made in Italy fa da valore aggiunto, come appare chiaro anche dal Piano Mattei per l'Africa, la prospettiva più immediata e concreta per il futuro economico del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tommaso Foti

# “I dazi Usa pesano, l’Ue rimborsi le imprese Per frenare la corsa dell’euro intervenga la Bce”

Il ministro per gli Affari europei: “Possiamo arrivare a 700 miliardi di export, ma dobbiamo allargarci all’Asia”

**L'INTERVISTA**

**FRANCESCO MALFETANO**  
ROMA

**D**azi americani, euro sopravvalutato e burocrazia che pesa come una tassa occulta. Tommaso Foti, ministro per gli Affari Ue, fissa le priorità in vista dell'autunno caldo per l'export imposto da Washington: difendere le aziende italiane e spingere Bruxelles a fare la sua parte. «L'Europa deve compensare le imprese e abbattere i propri dazi interni», scandisce. Nel mirino anche la Bce, chiamata a intervenire con strumenti straordinari.

Ministro Foti, siamo a settembre e la clessidra dell'impatto dei dazi sulle nostre imprese corre velocissima. Che succederà da qui a fine anno?

«L'impatto arriverà, ma possiamo lavorare per attutirlo. Che i dazi siano negativi lo sappiamo e lo abbiamo già detto. Detto ciò, non dovremmo dimenticare che il mercato Usa pesa per il 12% del nostro export. È tanto, ma non è tutto. Il sistema Italia dovrà saper sfruttare i due vantaggi che ha – la varietà dei prodotti e il marchio Made in Italy – per rilanciarsi attraverso competitività e innovazione. L'ambizione per i prossimi anni è arrivare a 700 miliardi di euro di export (oggi siamo a 623,5 ndr) e per farlo servirà aprirci di più all'Asia, all'India, al Giappone, al Messico, al Brasile, all'Arabia Saudita. C'è poi il trattato Mercosur. Questo succederà: allargheremo il nostro raggio d'azione attraverso nuove partnership economiche. E il ruolo dell'Europa? Toccherà a Bruxelles compensare le imprese?»

«L'Europa continuerà a negoziare con gli Usa, per le compensazioni il presupposto ora è uno solo: è presto. Pensiamo ai vini, dove ci sono accordi ancora da finalizzare. Serviranno misure compensative, certo, ma più avanti. È l'Europa che deve farsi carico degli squilibri, tenendo conto che in base ai prodotti e all'export non tutti i Paesi sono colpiti allo stesso modo. In parallelo Bruxelles deve recuperare margini di produttività e abbattere i dazi “interni”: quelli della burocrazia, che secondo Mario Draghi pesano quanto i dazi americani. Sul tavolo ci sono già quattro pacchetti normativi Ue: auspichiamo entrino presto in vigore. E serve anche che



A confronto il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, con la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen

la Bce affronti la sopravvalutazione dell'euro, magari con quantitative easing o un significativo ulteriore taglio dei tassi per bilanciare il rapporto tra euro e dollaro. Quello dei dazi è un fronte complesso, da affrontare su più piani». Intanto in Cina si riuniscono Russia, India e Pakistan.

Che tipo di segnale bisogna leggerci?

«Va consolidandosi un nuovo ordine multipolare che, solo prendendo i presenti di oggi, vale 500 miliardi di dollari di interscambio. Ma poi ci sono anche i Brics allargati a Egitto, Etiopia, Arabia Saudita, Emirati. È un segnale che l'Occidente deve



“

**Tommaso Foti**  
Ministro per gli Affari Ue

Cina, Russia, India e Pakistan sono un nuovo ordine multipolare che vale 500 miliardi di interscambio

La priorità del governo è la legge di bilancio: siamo alle fasi iniziali, ma sarà il provvedimento centrale

valutare seriamente, ripensando che futuro immagina per se stesso, non solo registrare come cronaca».

Nonostante le accelerazioni, il nodo Kiev è ancora lì. A giorni tornano a riunirsi i “volenterosi”. Senza “stivali sul terreno” qual è il ruolo dell'Italia?

«Abbiamo detto con chiarezza che la garanzia di sicurezza per Kiev passa dall'articolo 5 della Nato: il nostro ruolo è riuscire a raggiungere questo obiettivo a tempo debito. Viste le dichiarazioni di Putin rimaste lettera morta, però, direi che la svolta del conflitto non è vicina. È prematuro immaginare altro: la priorità è lavorare a un incontro che chiarisca le basi di un tavolo di pace».

Sul fronte di Gaza è trapelato ieri dalla stampa Usa il piano per trasformare la Striscia in un polo turistico hi-tech, con incentivi ai palestinesi per lasciare l'area. L'Italia può appoggiare una simile proposta?

«La politica e la diplomazia non suggeriscono di commentare ipotesi giornalistiche, e soprattutto in un teatro così delicato. Noi continuiamo a dire: cessate il fuoco. Senza quello restiamo nel campo delle teorie, prive di realismo».

Per il governo questa è la settimana della ripresa. Quali sono le priorità per i prossimi mesi? Elly Schlein già parla di un «autunno caldo».

«La priorità è la legge di bilancio: siamo ancora alle fasi preparatorie, ma sarà il provvedimento centrale». Certo, ma già fa discutere. Saranno le banche a finanziare il sostegno al ceto medio?

«La legge di bilancio si commenta quando esce dal Consiglio dei ministri, non prima. I retroscena creano solo confusione. Ciò che conta è che la prudenza con cui abbiamo gestito i conti in questi tre anni è stata riconosciuta dalle agenzie di rating e dalla stampa internazionale. L'opposizione può non gradirlo, ma è un dato di fatto».

C'è il capitolo regionali. A poco più di due mesi dal voto non c'è ancora un candidato in Veneto. Non è un rischio per il centrodestra? «La situazione è fluida ma tranquilla. La verità è che in Veneto possiamo permetterci di scegliere l'ultimo giorno utile: tanto vinciamo. Il problema semmai è dell'opposizione. Per noi contano il miglior programma e il miglior candidato, non la bandierina di partito. La convergenza la troveremo».

**IL COMMENTO**

## Banche e tariffe, le tasse moraliste

**VERONICA DEROMANIS**

**S**i avvicina la Legge di Bilancio, servono risorse e allora, come al solito, si torna a parlare di tasse da imporre alle banche, sia sugli extra profitti sia sulle operazioni di buy back (riacquisto di azioni proprie). Simili proposte denotano una visione di politica economica statica, parziale e, quindi, fallimentare. Per capire il perché può tornare utile il paragone con i dazi. Partiamo da una recente intervista del Segretario al Tesoro americano Scott Bessent.

«I dazi sono davvero una tassa per gli americani» gli chiede la giornalista Lara Trump che, peraltro, è la nuora del presidente degli Stati Uniti. «Se fossero davvero negativi» spiega il Segretario, «gli europei e i cinesi non si preoccuperebbero così tan-

to»: una risposta tanto semplice quanto fuorviante. Bessent immagina un sistema economico diviso in due: gli altri, i cattivi esportatori che hanno guadagnato troppo e per questo l'America registra un deficit commerciale, e gli americani, i buoni da proteggere.

In questo contesto, i dazi sono lo strumento perfetto per mettere fine uno squilibrio ingiusto: i cattivi pagano - ossia gli europei assorbono i dazi riducendo i prezzi - e i buoni ci guadagnano - ossia gli americani ottengono più gettito da usare per finanziare un calo della pressione fiscale. Questo schema presuppone un gioco a somma zero: -1 per i cattivi e +1 per i buoni. Tale esito si ottiene solo quando non ci sono reazioni. Nel caso specifico, però, non è così. Chi viene colpito dalle

tariffe reagisce. I modi sono diversi: si va dall'introduzione di contro dazi all'adozione di prezzi maggiori in funzione dell'elasticità della domanda e della offerta.

Non a caso, tutte le esperienze passate dimostrano che con i dazi ci perde chi li impone e chi li subisce. Le barriere commerciali rappresentano, infatti, una distorsione che altera la definizione dei prezzi e, quindi, l'allocatione delle risorse. A conti fatti, punire chi fa bene il proprio lavoro non è mai una buona idea. E qui veniamo alle banche e alla proposta di tassarle perché avrebbero guadagnato “troppo”.

L'impatto atteso è esattamente quello che immagina Bessent per i dazi: maggiore gettito. Anche in questo caso ci si aspetta un gioco a somma zero: le banche pagano e i cittadi-



# Economia

● Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Stellantis, Urso a breve incontrerà l'ad Antonio Filosa

«La prossima settimana incontrerò il nuovo ceo di Stellantis, Antonio Filosa, e anche l'Anfia per un confronto sull'attuazione del Piano Italia e su come agire insieme, in Europa, per imporre le nostre buone ragioni. Siamo al momento decisivo: serve il concorso di tutti». Lo

anticipa, in un'intervista al Giornale, il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Il ministro sottolinea anche che «a differenza di quanto accade in Germania e in altri Paesi d'Europa, in Italia rimarranno in attività tutti gli impianti. È l'impegno di Stellantis». —

# Italia-Francia scontro sul Fisco

Parigi accusa Roma di dumping, l'ira di Meloni: i veri paradisi sono altrove  
Tajani: "Sono sbalordito". E la Lega rilancia dopo il duello con Macron

FRANCESCO MALFETANO  
ROMA

Quasi un'estate. E nemmeno delle più serene. È durata poco la tregua tra Giorgia Meloni ed Emmanuel Macron. Il disgelo del bilaterale di giugno, con le strette di mano e i sorrisi di circostanza, è già finito. La tensione tra Roma e Parigi è riesplora ieri, ben oltre il livello di guardia.

A scatenarla sono state le parole del primo ministro francese François Bayrou. In un'intervista a Franceinfo, Lci, Bfmtv e Cnews, Bayrou ha indicato l'Italia come esempio di Paese che pratica «dumping fiscale». Accusando il Belpaese di una concorrenza sleale, che rischierebbe di svuotare la Francia dei suoi contribuenti più facoltosi. Un attacco diretto, e inaspettato, che arriva quando il governo francese è piegato dalle sue stesse fragilità interne. L'8 settembre è in-

credibilità — recita il comunicato —. Non praticiamo politiche di favore. Con questo governo l'onere forfetario per chi sposta la residenza in Italia è stato raddoppiato rispetto al 2016». Poi l'affondo: Roma invita Parigi a unirsi nella battaglia contro i veri paradisi fiscali interni all'Ue, quelli che da anni sottraggono miliardi alle casse degli altri Paesi.

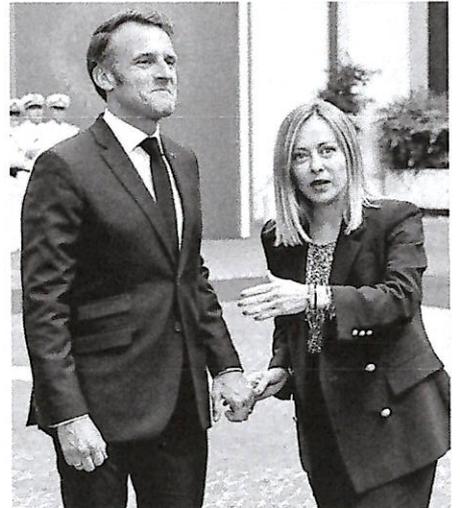
Matteo Salvini non ha perso l'occasione. A pochi giorni dalla convocazione dell'ambasciatrice italiana Emanuela D'Alessandro da parte del Quai d'Orsay per il «atches al tram» indirizzato dal leader leghista a Macron, la Lega è scattata in prima linea: «Grave e inaccettabile attacco all'Italia, da parte di un governo francese ormai in piena crisi. Noi lavoriamo, a loro lasciamo nervosismo e polemiche». A rafforzare il fronte, anche Forza Italia. Antonio Tajani ha parlato di «accusa sbalorditi-



**Marco Osnato**  
Deputato di Fratelli d'Italia  
L'Italia subisce dumping fiscale. I nostri grandi gruppi hanno sedi in Olanda e in Regno Unito che non è più in Europa



**François Bayrou**  
Primo ministro francese  
Molti contribuenti si stabiliscono altrove, attratti da regimi più vantaggiosi. L'Italia agisce in tale contesto



Giorgia Meloni con il presidente francese Emmanuel Macron

Palazzo Chigi  
La nota diffusa ieri sera  
Stupiscono le affermazioni, totalmente infondate, del primo ministro francese François Bayrou

governo francese impari a riconoscere gli alleati dai nemici». Un messaggio a tutela delle scelte compiute quando era a Palazzo Chigi che finisce con il configurarsi come un inedito assist a Meloni. Dopo mesi di scontri e riposizionamenti, è infatti la prima volta che il leader di Italia Viva si ritrova al fianco della premier e della maggioranza.

Quello andato in scena ieri è comunque l'ennesimo capitolo di una storia che si trascina da anni. Dallo scontro sotterraneo sulla gestione della crisi ucraina, ai giudizi durissimi sulle politiche migratorie italiane («disumane», disse Stéphane Sé-

Il disgelo del bilaterale di giugno con le strette di mano e i sorrisi a Macron è già finito

fatti atteso il voto di fiducia, decisivo per la sopravvivenza della maggioranza. In quella cornice di precarietà, Bayrou ha scelto di aprire un fronte esterno.

La reazione di Palazzo Chigi è arrivata dopo meno di un'ora. Una nota breve, più o meno calibrata, che racconta solo una parte della verità. «Stupiscono le affermazioni, sono totalmente infondate», si legge. In realtà, spiegano fonti di governo, Meloni sarebbe «furiosa», al pari di diversi tra ministri e sottosegretari. E avrebbe voluto reagire con parole ancora più aspre. Tuttavia avrebbe scelto di «non eccedere ulteriormente nei toni» per non dare adito a nuovi conflitti circa il Trattato del Quirinale e non offrire appigli polemici al governo francese in difficoltà.

Il contrattacco italiano è comunque netto: l'Italia non è terra di paradisi fiscali. «La nostra economia è attrattiva grazie alla stabilità

Da anni una relazione complicata tra Salvini e la politica d'Olttralpe. La tregua fragile con la premier

## Le truppe, la finanza, il caso dei migranti quei rapporti ad alta tensione con l'Eliseo

IPRECEDENTI

DANILO CECCARELLI  
PARIGI

È un'ascia di guerra mai totalmente sotterrata quella tra Emmanuel Macron e Giorgia Meloni, i cui rapporti continuano ad essere tesi. Le recenti frizioni emerse tra i due versanti delle Alpi sono le ultime di una lunga serie, che in questi ultimi anni ha visto Roma e Parigi scontrarsi su diversi dossier. Come quello riguardante i migranti, esplosa a fine 2022, quando le autorità italiane avevano rifiutato lo sbarco della nave Ocean Viking dell'ong SOS Méditerranée, poi attraccata al porto di Tolone dove scesero 234 persone. Parigi definì il comportamento italiano «inaccettabile», mentre Roma reagì parlan-



Vicepremier Matteo Salvini ha più volte attaccato il presidente francese Emmanuel Macron soprattutto sugli aiuti all'Ucraina

do di «reazione aggressiva e ingiustificata». Gli attriti sono poi continuati sull'Ucraina, finita al centro di una serie di contrasti. Meloni nel febbraio del 2023 mal digerì il mancato invito all'incontro organizzato da Macron a Parigi, dove si ritrovarono Zelensky e l'allora cancelliere tedesco Scholz.

Un malumore riemerso a febbraio, in occasione alla prima riunione della Coalizione dei volenterosi tenutasi sempre all'Eliseo, dove la premier è arrivata in ritardo prima di ricordare che l'incontro non era «anti-Trump».

Ma è al G7 di Borgo Egnazia tenutosi la scorsa estate che i

dissidi tra Macron e Meloni andarono in scena a favore di telecamere, che catturarono lo sguardo feroce rivolto dalla premier all'ospite francese al momento della stretta di mano con il presidente Mattarella. Il motivo? Il paragrafo sull'aborto contenuto nel documento finale del vertice. Eppure, nel giugno scorso Macron e Meloni hanno provato a riappacificarsi con un incontro a Roma, che avrebbe dovuto sancire la ritrovata amicizia. Una calma durata pochi mesi, fino a quando qualche giorno fa Matteo Salvini ha rialzato i toni tornando ad attaccare Macron sul suo progetto di inviare delle «forze di rassicurazione» militari in Ucraina una volta che sarà firmata la pace con la Russia. Sintomi di un rapporto complicato, dietro cui si celano dissidi ben più profondi di quelli su singoli dossier. —

Renzi: quelle che Parigi chiama dumping sono scelte fatte dal mio governo nel 2016

ourné, allora segretario generale del partito di Macron e oggi vicepresidente della Commissione Ue), fino alle schermaglie sul paragrafo del G7 di Borgo Egnazia dedicato all'aborto. Ogni volta, lo stesso schema: un affondo da Parigi, una replica da Roma, o viceversa. Ogni volta un solco più profondo nei rapporti personali tra Meloni e Macron. Adesso l'episodio rischia di avere conseguenze immediate. Diventa infatti ancora meno probabile la presenza fisica di Meloni a Parigi giovedì, per la riunione dei Volenterosi voluta da Macron. Già determinata a prendersi parte solo in video-collegamento, la premier ora potrebbe marcare la sua intenzione con quella che apparirebbe una scelta politica chiara. Ogni schermaglia, del resto, pare preannunciarne un'altra: perché la competizione tra Roma e Parigi ormai non è più un episodio, ma la regola. —

## **Cigs per cessazione di attività vincolata a formazione o reimpiego**

Mauro Marrucci

Nuovo finanziamento per il 2025 e rafforzamento delle condizionalità per i beneficiari. Sono queste le novità introdotte sulla cassa integrazione guadagni straordinaria per cessazione aziendale dall'articolo 8 del Dl 92/2025 (il cosiddetto decreto «Comparti», convertito dalla legge 113/2025, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale 180 del 5 agosto).

Si tratta dell'ammortizzatore previsto dall'articolo 44 del Dl 109/2018 (convertito dalla legge 130/2018).

L'Inps ha fornito le prime istruzioni operative su tutte le disposizioni del decreto 92/2025 con la circolare 121 del 13 agosto 2025 (si veda Il Sole 24 Ore del 15 agosto).

La Cigs per cessazione di attività è stata soppressa, a partire dal 1° gennaio 2016, dal Dlgs 148/2015. Tuttavia, l'articolo 44 del Dl 109/2018 (il decreto «Genova»), nel limite delle risorse destinate allo scopo, ha introdotto nell'ordinamento una specifica ipotesi di Cigs per crisi aziendale fruibile per un periodo massimo di 12 mesi, in deroga alla durata massima complessiva degli ammortizzatori, prevista dagli articoli 4 e 22 del Dlgs 148/2015 (si veda anche la circolare 15/2018 del ministero del Lavoro).

### **Come funziona l'aiuto**

La misura, subordinata a un accordo stipulato in sede governativa presso il ministero del Lavoro, con la presenza del ministero delle Imprese e del made in Italy e della Regione interessata, può essere richiesta:

dalle imprese, anche in procedura concorsuale, che abbiano cessato o stiano cessando la propria attività produttiva, sussistendo concrete prospettive di cessione dell'attività con conseguente riassorbimento occupazionale;

quando sia possibile realizzare interventi di reindustrializzazione del sito produttivo;

quando siano previsti specifici percorsi di politica attiva del lavoro messi in atto dalla Regione interessata per competenza territoriale.

Per il 2025 questo aiuto è stato oggetto dell'intervento della legge 207/2024 che, all'articolo 1, comma 191, ne ha disposto la proroga nel limite di 12 mesi, per 100 milioni di euro, sottoposti a monitoraggio da parte dell'Inps, estendendola, con il comma 190, anche ai soggetti datoriali che abbiano occupato mediamente meno di

16 dipendenti nel semestre precedente alla data di presentazione della domanda, in deroga all'art. 20, comma 3-bis, del Dlgs 148/2015.

L'articolo 8 del decreto «Comparti», introducendo il comma 1-ter, all'articolo 44 del Dl 109/2025, ha disposto, in termini aggiuntivi per il 2025 ed entro il limite di spesa di 20 milioni di euro, che possa essere autorizzato, previo accordo stipulato in sede governativa presso il ministero del Lavoro, anche in presenza del ministero delle Imprese e del Made in Italy, un ulteriore intervento di Cigs per un massimo di sei mesi, non ulteriormente prorogabili, qualora, all'esito di un programma aziendale di cessazione di attività, sussistano concrete e attuali prospettive di rapida cessazione, anche parziale, dell'azienda con conseguente riassorbimento occupazionale.

La spesa, anche in questa circostanza monitorata dall'Inps, è posta a carico del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione (articolo 18, comma 1, lettera a), del Dl 185/2008, convertito dalla legge 2/2009).

### **Quando la Cigs viene meno**

Il decreto «Comparti» ha previsto anche che in tutte le ipotesi di crisi aziendale caratterizzate dalla cessazione dell'attività produttiva, laddove l'impresa sia stata ammessa alla fruizione della Cigs, il lavoratore sospeso decade dalla fruizione dell'ammortizzatore se:

rifiuta di essere avviato a un corso di formazione o di riqualificazione o non lo frequenta regolarmente;

non accetta l'offerta di un lavoro inquadrato in un livello retributivo non inferiore del 20 per cento rispetto a quello delle mansioni di provenienza.

La decadenza è applicabile quando le attività lavorative, di formazione o di riqualificazione si svolgono in un luogo che non dista più di 50 chilometri dalla residenza del lavoratore o comunque raggiungibile mediamente in 80 minuti con i mezzi di trasporto pubblici.

L'impresa ammessa alla Cigs del decreto Genova è tenuta a comunicare al ministero del Lavoro e delle politiche sociali l'elenco dei lavoratori che sono interessati dalle sospensioni, ai fini del loro inserimento nella piattaforma del Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa (Siisl), prevista dall'articolo 5 del Dl 48/2023 (convertito dalla legge 85/2023). Le modalità operative dell'attività di formazione e riqualificazione e dell'iscrizione alla piattaforma Siisl devono essere fissate a breve (entro 60 giorni dal 27 giugno, data di entrata in vigore del Dl 92/2025), da un decreto del ministero del Lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Rifiuti, pene più severe contro abbandono e roghi

Guido Camera

Contrasto più incisivo alle attività illecite in materia di rifiuti con il ricorso al diritto penale. È la strada percorsa dal Governo con il decreto legge 116/2025, in vigore dal 9 agosto e presentato al Senato per la conversione in legge. All'origine delle nuove norme c'è l'esigenza di ottemperare agli impegni derivanti dalla condanna subita dall'Italia lo scorso 30 gennaio dalla Corte europea dei diritti dell'uomo in relazione ai gravi fenomeni di inquinamento ambientale rilevati nella "Terra dei fuochi". Ciò ha imposto al nostro Stato di adottare una strategia globale per combattere queste attività criminali; la scadenza per la presentazione al Consiglio d'Europa di un Piano d'azione è per questo mese e le nuove norme ne costituiscono una «componente essenziale», secondo la relazione illustrativa.

## Abbandono di rifiuti

Il decreto legge modifica il Testo unico dell'ambiente (decreto legislativo 152/2006), in primo luogo in materia di abbandono di rifiuti.

Se sono non pericolosi, il reato rimane una contravvenzione, però punita più severamente (ammenda da 1.500 a 18mila euro); se il reo è titolare di un'impresa o responsabile di un ente scatta l'arresto da sei mesi a due anni o l'ammenda da tremila a 27mila euro. Quando i fatti sono realizzati con veicoli a motore, per il conducente si aggiunge la sospensione della patente da uno a quattro mesi.

L'abbandono di mozziconi dei prodotti da fumo o rifiuti di piccolissime dimensioni è punito con la sanzione amministrativa da 80 a 320 euro e la contestazione può avvenire attraverso riprese di impianti di video sorveglianza.

Il reato diventa un delitto punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni se avviene «in casi particolari», cioè se provoca un pericolo per la vita o l'incolumità delle persone, di compromissione o deterioramento di acqua, aria, porzioni estese o significative del suolo o del sottosuolo, di un ecosistema e delle biodiversità oppure se il fatto è commesso in siti contaminati, o potenzialmente tali o comunque nelle strade di accessi agli stessi e alle loro pertinenze.

La pena va da nove mesi a cinque anni e sei mesi per i titolari di imprese e di enti; scatta la sospensione della patente da due a sei mesi se il fatto è commesso con veicoli a motore.

Anche l'abbandono di rifiuti pericolosi progredisce a delitto, punito da uno a cinque anni di reclusione; il massimo sale a cinque anni e sei mesi se il reo è titolare di imprese o enti. La pena è da un anno e sei mesi a sei anni per l'abbandono nei «casi particolari» dettagliati sopra; sale da due anni a sei anni e sei mesi per titolari di imprese o enti.

## **Gestione, discarica e roghi**

Diventano delitti anche gestione abusiva di rifiuti, discarica non autorizzata e spedizione illegale di rifiuti. La reclusione è da sei mesi a tre anni se la gestione non autorizzata riguarda rifiuti non pericolosi e sale da uno a cinque anni per i pericolosi. Per i «casi particolari» le pene si inaspriscono: reclusione da uno a cinque anni per gestione illecita di rifiuti non pericolosi e da due anni a sei anni e sei mesi per i pericolosi. Anche questi delitti, se commessi con veicoli a motore, comportano la sospensione della patente (da tre a nove mesi) oltre alla confisca del mezzo.

La discarica non autorizzata è sanzionata con la reclusione da uno a cinque anni; se, anche solo in parte, è destinata allo smaltimento di rifiuti pericolosi, la reclusione va da un anno e sei mesi a cinque anni e sei mesi. Nei «casi particolari» la reclusione è da due a sei anni per i rifiuti non pericolosi e da due anni e sei mesi a sette anni per i pericolosi. La condanna o il patteggiamento comportano la confisca dell'area, fatti salvi gli obblighi di bonifica.

La spedizione illegale di rifiuti non pericolosi è punita con la reclusione da uno a cinque anni: la pena aumenta fino a un terzo per i pericolosi.

Le pene dei nuovi delitti diminuiscono da un terzo a due terzi se sono commessi per colpa.

La miscelazione di rifiuti viene punita con l'arresto da sei mesi a due anni e con l'ammenda da 2.600 euro a 26mila euro.

Inasprimenti riguardano la combustione illecita di rifiuti nei «casi particolari»: reclusione da tre a sei anni per i non pericolosi e da tre anni e sei mesi a sette anni per i pericolosi. Se segue un incendio le pene sono aumentate sino alla metà.

Le pene per gestione non autorizzata, discarica abusiva, spedizione illegale e combustione illecita sono aumentate di un terzo se i fatti avvengono nell'ambito di un'attività di impresa o comunque organizzata. Se i nuovi delitti sono commessi in funzione della successiva combustione illecita, le pene non possono essere inferiori a quelle più severe stabilite per la combustione medesima. Con una modifica al Codice penale, si prevede che siano ostativi – anche se non consumati – alla concessione della non punibilità per particolare tenuità del fatto; analoga preclusione riguarda l'abbandono di rifiuti pericolosi.

Previsto poi l'aumento di pena sino alla metà per traffico e abbandono di materiali ad alta radioattività e attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti per i «casi particolari».

Novità anche sul fronte delle indagini: arresto in flagranza differita e operazioni sotto copertura diventano misure adottabili in relazione a tutti i principali reati ambientali, tra i quali i nuovi delitti.

# Crediti d'imposta R&S inesistenti solo se mancano i requisiti normativi

Pagina a cura di Davide Cagnoni Angelo D'Ugo

A seguito della pubblicazione dell'atto di indirizzo del ministero dell'Economia e delle finanze del 1° luglio 2025, le imprese impegnate nelle attività di ricerca e sviluppo svolte negli anni dal 2015 al 2019, che hanno usufruito del credito d'imposta previsto dall'articolo 3 del Dl 145/2013 e dal Dm 27 maggio 2015, possono contare su un nuovo set di chiarimenti a supporto del proprio operato nella difesa avverso gli atti di recupero emessi dall'agenzia delle Entrate (si veda il Sole 24 Ore del 27 agosto scorso).

Tali elementi, unitamente alle prese di posizione sempre più numerose della giurisprudenza di legittimità e merito, aprono nuovi scenari nella travagliata vicenda delle agevolazioni destinate alla ricerca e all'innovazione, contribuendo a fare chiarezza in un settore cruciale per il tessuto imprenditoriale italiano.

## I chiarimenti del Mef

L'atto di indirizzo del Mef fornisce l'interpretazione ministeriale delle nozioni di credito inesistente e non spettante specificando che, in base alla nuova definizione normativa introdotta, in ambito penale, nel Dlgs 74/2000 ad opera dell'articolo 1, comma 1 del Dlgs 87/2024, sono inesistenti esclusivamente i crediti per i quali mancano, in tutto o in parte, i requisiti oggettivi o soggettivi specificamente indicati dalle norme istitutive del credito oppure i crediti frutto di rappresentazioni fraudolente. Da tali situazioni vanno distinti, invece, quei crediti oggetto di contestazioni tributarie fondate su ulteriori fonti non di carattere normativo, come ad esempio i manuali tecnici, che non siano specificamente richiamate dalla normativa, primaria e secondaria, dell'agevolazione. E questa, nella prassi, risulta essere la fattispecie più ricorrente, considerato che l'Agenzia fonda spesso gli atti di recupero su motivazioni tecniche basate sul Manuale di Frascati.

## Gli effetti sulle contestazioni

L'esclusione dal novero dei crediti "inesistenti" di tutte le ipotesi di contestazioni fondate unicamente sull'assenza di "innovatività" dei progetti di R&S sulla base dei chiarimenti contenuti nel Manuale di Frascati, riconducendole, come indicato dal Mef, tra le fattispecie di crediti "non spettanti", potrebbe influenzare numerose procedure di accertamento avviate dall'agenzia delle Entrate e dalla Guardia di finanza. La differente connotazione del credito, infatti, impatta anche sulla procedura di accertamento che, per i crediti non spettanti, ma non per i crediti inesistenti, richiede la preventiva emissione dello schema d'atto utile ad innescare il contraddittorio (articolo 6-bis della legge 212/2000), esponendo di conseguenza alla

potenziale censura di nullità gli atti di recupero emessi su crediti 2015-2019 ritenuti inesistenti dall'Ufficio ma riqualificati come non spettanti in sede contenziosa.

Va inoltre ricordato che, a seguito dell'introduzione dell'istituto dell'autotutela obbligatoria e facoltativa prevista, rispettivamente, dagli articoli 10-quater e 10-quinquies dello Statuto del contribuente e in vigore dal 18 gennaio 2024, assume sempre maggiore importanza la verifica della sussistenza dei presupposti per l'azione accertatrice, in assenza dei quali l'amministrazione è tenuta a procedere all'archiviazione della verifica, senza condurre i contribuenti ad un contenzioso dall'esito presumibilmente sfavorevole per il fisco.

Infine, la posizione degli uffici dovrà tener conto anche della recente pronuncia del Tar del Lazio n. 15039 del 29 luglio 2025 (si veda il Sole24Ore del 30 luglio 2025) che, in sede amministrativa, ha chiarito in modo assai netto che i principi sanciti dal Manuale di Frascati non si applicano alle attività di ricerca condotte nel quinquennio 2015-2019.

### **I rimedi contro le contestazioni**

Va da sé, quindi, che a seguito della notifica di uno schema d'atto o in presenza di un atto di recupero, le imprese che ritengono infondate le motivazioni a supporto del disconoscimento del credito R&S potranno validamente motivare la difesa del proprio operato giustificando, da un lato, la bontà delle attività di R&S condotte negli anni tra il 2015 e il 2019, dando evidenza dell'effettiva esecuzione dei progetti mediante la presentazione della relativa documentazione tecnica di supporto, e segnalando, dall'altro, che, anche alla luce dei recenti chiarimenti forniti dal Mef, la sola presunta mancanza del requisito dell'innovatività secondo i criteri del Manuale di Frascati non può integrare un'ipotesi di credito "inesistente", con tutto ciò che ne deriva anche in termini di decadenza del potere di accertamento. Si ricorda, infatti, che per le fattispecie di credito "non spettante", il termine di accertamento risulta spirato al 31 dicembre del quinto anno successivo alla compensazione, comportando quindi la decadenza al 31.12.2024 della possibilità di contestazione dei crediti compensati fino al 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Digitale, la Zes accelera: sì al data center in Sicilia fondi per tre miliardi

**La struttura di missione di Palazzo Chigi punta sulla riqualificazione delle aree dismesse. In totale rilasciate 780 autorizzazioni, valore degli investimenti superiore a dieci miliardi**



## LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Si avvicina ormai anche quota 800 per la Zes (Zona economica speciale) unica. E al di là del valore in sé del dato, è la continuità delle autorizzazioni uniche rilasciate dalla Struttura di missione di Palazzo Chigi, coordinata dall'avvocato Giosy Romano, a essere impressionante. A fine agosto, sono 780 le richieste di investimenti approvate per un importo complessivo, comprensivo di credito d'imposta (che peraltro non corrisponde sempre ad ogni autorizzazione) che supera i 10 miliardi di euro con la possibilità di generare un impatto economico fino a 28 miliardi secondo alcune previsioni. Se si tiene conto che nel 2024 la Zes unica ha prodotto 416 autorizzazioni, si può ben

comprendere l'accelerazione di quest'anno, quasi il doppio del numero di provvedimenti in otto mesi, a riprova dell'estrema fluidità della procedura e della crescente attrattività di questo strumento, varato dal Governo su proposta dell'allora ministro per il Sud Raffaele Fitto a fine 2023 ed entrato in vigore il primo gennaio dello scorso anno.

## LA CAMPANIA

Il 47% delle autorizzazioni interessa la Campania e ad arricchire questa già considerevole percentuale dovrebbe contribuire, nelle prossime settimane, anche la proposta avanzata dal presidente del Calcio Napoli, Aurelio De Laurentiis, per la costruzione del nuovo stadio nella zona orientale della città. Il 4 settembre prossimo, vale a dire giovedì, è stato infatti convocato un tavolo di confronto in sede Zes per esaminare il dossier, ovvero il "Progetto di fattibilità" dell'impianto. L'obiettivo del patron azzurro è di utilizzare l'enorme opportunità della Zes unica in termini di semplificazione burocratica: in poco più di un mese, in media, con la Zona economica speciale è possibile arrivare all'autorizzazione unica superando anche ostacoli per così dire di natura urbanistica. La Struttura di missione ha infatti la possibilità di operare anche in variante urbanistica, laddove si tratta ad esempio di superare i vincoli di destinazione di un'area sulla quale, altrimenti, non sarebbe possibile pensare ad un investimento di natura infrastrutturale o all'ampliamento di un sito produttivo già esistente. Ma se il nuovo stadio di Napoli è sicuramente una delle suggestioni più forti in chiave Zes, è forse un'altra l'autorizzazione, già concessa, che si segnala per importanza tra le ultime firmate dal Commissario straordinario Romano.

## LA SICILIA

Si tratta del via libera a un insediamento di ben 3 miliardi di euro, un data center previsto nell'area di Catania, in Sicilia, di cui è promotrice una società straniera che al momento non ha altri investimenti specifici nel nostro Paese e sulla quale, per ovvie ragioni, non filtrano troppe indiscrezioni. La struttura di missione ha già autorizzato il primo step dell'investimento che per la sua consistenza è entrato di diritto tra quelli che il Consiglio dei ministri ha dichiarato con il Decreto Legge numero 10 del 2023 di «preminente interesse strategico nazionale» (ovvero, quelli proposti da società estere di importo non inferiore al miliardo di euro). Il data center siciliano targato Zes unica conferma tutte le voci che già da tempo attribuivano proprio alla Zona economica speciale unica la possibilità di incentivare questo genere di investimenti anche nel Mezzogiorno sul versante della digitalizzazione. «Diventerà un'importante leva per lo sviluppo del settore», è stato più volte sottolineato dall'Associazione che riunisce le aziende dei data center, consapevoli che la disponibilità di aree industriali dismesse e soprattutto l'enorme offerta di energia da fonti rinnovabili (eolico e fotovoltaico, con Puglia e Sicilia al vertice per impianti e produzione) sono due concrete possibilità di coinvolgere ulteriormente il Sud. Già, perché a ben guardare in quest'area del Paese i data center non sono affatto delle mosche bianche. In Campania, come evidenzia Italian Data Center Association, ce ne sono due, i progetti cioè del campus Data for Med, in fase di sviluppo nell'ex sito Graftech di Caserta con un investimento di 300 milioni di euro (occupando una superficie totale di 60mila mq e una capacità di carico It di 22,5 Mw), e Data Felix, un'infrastruttura avanzata che mira a rafforzare l'ecosistema digitale e l'offerta di servizi cloud per aziende e istituzioni locali. La Sardegna sta emergendo come un polo significativo nel panorama dei data center con presenze a Sassari, a Cagliari con il Tiscali Campus, a Pula. E la Sicilia, in attesa dell'ultimo, grosso investimento, ha già al suo attivo due importanti infrastrutture strategiche: Open Hub Med a Palermo-Carini, un nodo neutrale di interconnessione che favorisce la connettività tra Europa, Africa e Medio Oriente; e il data center palermitano Sicily Hub di Sparkle, che ospita numerosi cavi sottomarini.

## PIANO STRATEGICO

La Zes può accelerare ancora questi percorsi e non è un caso che all'interno del Piano strategico triennale della stessa Zona economica speciale è prevista tra le aree di investimento da rafforzare al Sud proprio la possibilità di puntare anche su questo settore. A proposito infine del Piano strategico, sembra sempre più necessario l'avvio di una riflessione sui tempi della sua durata e più in generale sulle scadenze delle modalità operativa della stessa Zes, appena estesa ad Umbria e Marche su decisione del Consiglio dei ministri. Siamo a metà del cammino triennale, appunto, indicato dalla legge e dunque c'è da capire cosa succederà dopo, se cioè il Piano e tutto ciò che riguarda la Zona economica speciale unica potrà diventare strutturale, come chiedono le aziende per programmare i loro investimenti. A giudicare dai numeri esposti in precedenza, la risposta sembrerebbe scontata ma lo si potrà comprendere solo a medio termine, a partire ad esempio dalla nuova legge di Bilancio nella quale dovrebbero trovare posto anche per il 2026 le risorse del credito d'imposta, già garantite nei due anni precedenti per oltre 3 miliardi.

# «Energia e infrastrutture rinascono le aree interne»

## Il presidente di Confindustria Campania: gli investimenti in atto o programmati stanno determinando una svolta senza precedenti e attraggono nuove imprese

Nando Santonastaso

Presidente De Vizia, molti indicatori economici portano a ritenere che la vera sfida per i giovani del Sud si giocherà nelle aree interne: il "tornate a Napoli" lanciato dal Direttore Napoletano può essere coniugato anche in questi territori?

«Assolutamente sì. Forse mai come oggi le aree interne stanno acquisendo una centralità sconosciuta al passato e non solo in Italia. La stessa Commissione Ue le ritiene decisive, come ripete spesso il vice presidente Fitto, che è su di loro che bisogna puntare per riequilibrare un sistema demografico sempre più concentrato nelle grandi città. Con il paradosso che nelle aree metropolitane i servizi sono sempre meno efficienti a causa del sovraffollamento mentre nelle aree interne sono inefficienti perché lo spopolamento è una realtà», risponde Emilio De Vizia, presidente di Confindustria Campania dopo essere stato alla guida degli industriali di Avellino.

Ma perché le aree interne della Campania dovrebbero invogliare i giovani a restare o a tornare?

«Per una nutrita serie di ragioni oggettive. Le aree interne della nostra regione, grazie a quanto è stato fatto in questi anni e a quanto è in programma nel prossimo futuro, sono ormai aree di raccordo con l'area metropolitana di Napoli. Basti pensare che tra qualche anno tutto i Comuni irpini e sanniti saranno a meno di 30 minuti da una stazione e dell'Alta velocità ferroviaria o di un aeroporto, tra Napoli e Salerno, offrendo una qualità della vita di gran lunga superiore e la possibilità di alloggi liberi a condizioni favorevolissime. Inoltre, come il suo stesso giornale più volte ha raccontato, la presenza di molte attività manifatturiere dimostra che si può fare impresa in questi territori e con prospettive di export importanti. Il peso crescente degli Its, poi: qui ci sono realtà dell'istruzione professionale che aprono prospettive di lavoro di assoluta qualità e certezza per chi vuole restare».

Restiamo alla mobilità: la vera svolta sarà la Napoli-Bari a patto che attorno ad essa nasca un indotto economico di forte impatto, è d'accordo?

«Gli investimenti infrastrutturali in atto o programmati nelle aree interne della Campania, anche grazie alla Zes unica, fattore di enorme sviluppo per tutto il Sud, stanno determinando una svolta senza precedenti, senza peraltro dimenticare le criticità di certi progetti. Lei ha parlato della Napoli-Bari, io aggiungo che la costruzione dei due importanti poli logistici della Stazione Hirpinia e di Ponte Valentino tra Avellino e Benevento sarà decisiva per l'attrazione di nuove imprese. Ma non dimentico che tra i progetti pianificati ci sono anche l'asse viario Teleso-Caianello, la valorizzazione della Diga di Campolattaro, il potenziamento della rete ferroviaria Valle Caudina e della rete ferroviaria Benevento-Avellino-Salerno. Insomma, non è esagerato dire che ci sono le condizioni per trasformare radicalmente il futuro delle aree interne, rompendo il loro isolamento».

E poi c'è la grande partita della transizione energetica

«Proprio così. Le quattro province campane al di fuori di Napoli ospitano oltre 560 impianti eolici, ovvero la totalità della capacità eolica della Campania. Di questi, l'81% si trova nelle province di Benevento e Avellino, che generano l'83% dell'energia eolica regionale mentre Caserta e Salerno insieme detengono il 60,2% dell'energia fotovoltaica regionale. Parliamo di territori che possiedono anche il 75,8% degli impianti di produzione elettrica da biomassa, biogas e bioliquidi, contribuendo significativamente alla quota complessiva di potenza regionale. Vuol dire, evidentemente, che offrono opportunità uniche nel settore delle energie rinnovabili, cambiando la tradizionale percezione di isolamento».

Campanilismo esasperato e rassegnazione i nemici da abbattere per convincere i giovani a restare?

«Non c'è dubbio che ci sia ancora molta strada da fare e io sono convinto che occorra migliorare i servizi anche attraverso una politica di accorpamento dei Comuni, prevedendo una popolazione minima di almeno 5mila abitanti. Così come credo che lo Stato debba garantire vantaggi fiscali a chi trasferisce in queste aree le proprie attività con i relativi collaboratori. Ma che senso ha per le cosiddette Big Four della consulenza e revisione continuare a mantenere centinaia di giovani, molti dei quali meridionali, a lavorare in ufficio nelle grandi città, con la massima aspirazione di potersi comprare 45 mq di casa, anziché trasferire alcune Divisioni in aree interne ben collegate, migliorando di gran lunga la qualità della vita ed il potere di acquisto dei propri collaboratori?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA